

Tripoli e voglia di poltrone

Foto di Claudio Peri/Ansa



Silvio Berlusconi

«Sempre più lontani dalle posizioni interventiste della Francia e sempre più convinti della necessità di perseguire la via diplomatica. Questa la strategia di Silvio Berlusconi»

Non solo per il Raïs Silvio «addolorato» anche per i missili dei «Responsabili»

Il governo battuto varie volte in Parlamento. Il presidente del Consiglio deve risolvere la grana con i nuovi arrivi. I responsabili hanno aperto un vero e proprio conflitto per ottenere più poltrone possibili.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Libia o non Libia i «responsabili» battono cassa e Berlusconi, già addolorato per l'amico Gheddafi, deve fare i conti con Pionati e Scilipoti. E con una maggioranza bizzosa che manda regolarmente il governo a gambe all'aria, per ricordare a Silvio che gli impegni vanno onorati, casomai volesse accampare la scusa della guerra personale con Sarkozy per spedire il rimpasto di governo a quel paese. Il Cavaliere, però, ha altre gatte da pelare. L'emergenza Gheddafi, ad esempio, non è motivo di legittimo impedimento e non blocca i processi milanesi. Ieri, mentre il governo andava sotto per ben due volte al Senato, e mentre divampava lo scontro con la Francia sul comando più o meno Nato delle operazioni dei «volenterosi», la maggioranza Commissione giustizia della Camera arricchiva il testo sul processo breve con una norma sulla prescrizione fulminea congegnata ad hoc per gli incensurati. Paniz ha garantito che alla Camera quella norma «potrà essere eliminata». E ha negato, tra l'altro, che quell'articolo sia stato confezionato apposta per evitare al Cavaliere l'onta di una condanna che farebbe un giro del mondo tv simile a quello del baciamento a Gheddafi. L'imbarazzo di quell'omaggio al dittatore libico ha costretto Silvio a giocare in difesa contro francesi, inglesi e americani e a sfuggire come la peste il confronto parlamentare sull'impegno italiano in Libia che gli chiedeva l'opposizione. Sarebbe stata cosa normale, per

un Paese non in guerra ma quasi, la presenza del Presidente del Consiglio alla Camera e al Senato. Silvio, però, non è di questo parere e lascerà il campo a La Russa e Frattini. Il Cavaliere, tuttavia, vuole tornare all'attacco in campo internazionale. E si augura un cessate il fuoco con la Libia per aprire un dialogo con i ribelli di Bengasi, ma anche con Gheddafi nell'eventualità che il dittatore non venga disarcionato. L'Italia che ha assunto una posizione «più defilata», a quel punto, potrebbe «riallacciare i fili» con il colonnello. E Berlusconi, in nome della vecchia amicizia, potrebbe chiedergli il perdono e la grazia per le commesse e gli affari italiani (lasciando Sarkozy con un palmo di naso). «Sulla Libia la maggioranza sarà unita sulla stessa mozione» garantisce Pionati, lo stesso portavoce di quei responsabili che, poco prima, avevano richiamato Silvio al rispetto degli impegni per ministeri, viceministeri e sottosegretariati. Scilipoti nobilita la richiesta condizionandola al programma da concordare con Pdl e Lega.

Ma la sostanza cambia poco. Chia-

ro il messaggio inviato a un premier che deve poter contare su sua maggioranza conquistata uomo per uomo per mandare avanti prescrizioni per Mills e conflitto di attribuzione per Ruby (oggi la Giunta per le autorizzazioni della Camera esprimerà il parere). «Noi vogliamo fare politica - minaccia Scilipoti - altrimenti io e Cesario siamo pronti a uscire dal gruppo dei 29». Un avvertimento per Silvio e uno per i colleghi «responsabili» tra i quali tira aria di diserzione. «È palese che il governo per funzionare al meglio deve riempire i vuoti», ragiona Pionati. Il pressing dei «responsabili» ha già ottenuto un risultato: stasera tutti a cena da Silvio, a Palazzo Grtazioli. Con un menu a base di rimpasto e di veleni sui nuovi guai giudiziari del ministro in pecto-

Irrequieti

Nella giornata di ieri il governo è andato più volte sotto

re Romano. Intanto ieri il governo del Cavaliere è stato battuto due volte. Alla commissione Affari Costituzionali del Senato sul decreto del governo che istituisce la festa per l'Unità d'Italia. Nell'Aula di Palazzo Madama, poi, il governo è stato sconfitto sulla nuova legge di contabilità dello Stato. «Coesione nazionale ha votato con l'opposizione» annuncia la democratica, Anna Finocchiaro. Gli ex senatori finiani, che hanno dato vita alla «terza gamba» di Silvio al Senato, non si sono adeguati. E poi c'è Storace... Gheddafi o no, per il Cavaliere son dolori. ♦

LE MANI SUI MEDIA

Perina rottamata Preso «Il Secolo»

FUORI ■ Gianfranco Fini è stato espulso dal partito che aveva «contribuito a fondare» in due ore, Flavia Perina dal giornale che dirigeva (e nel quale stava da trent'anni) con una lettera di otto righe. Diversa la latitudine e la portata, certo, simile l'estetica della cacciata, per così dire. «I direttori da che mondo e mondo hanno sempre saputo di poter essere cacciati», le ha infatti ricordato ieri facendo spallucce il pidellino Mazzuca.

E lei, deputata di Fli e front woman del finismo politico-culturale, certo già lo sapeva che l'aria era quella e che i margini per restare alla guida del Secolo d'Italia - dopo averne fatto uno strumento di critica al berlusconismo, ben prima dell'esperienza di Fli - si erano consumati da un pezzo, nella resa dei conti tra i due fronti degli ex aennini. Non aveva calcolato, però che il mix di pressapochismo e voglia di lasciare il segno che spesso ha caratterizzato le microstorie di via della Scrofa avrebbe prodotto questo: un «esonero dalle funzioni di direttore politico» consegnato ieri per lettera da una segretaria, previa nessuna comunicazione, e contenente la beffa di una proposta «della rubri-